Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Dicembre 2015 Numero 64 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1 euro

Chi è il nemico?

Dopo aver innaffiato con gli interventi militari il terreno su cui è sorto il terrorismo jihadista, le classi dominanti delle potenze imperialiste e capitaliste trascinano un passo dopo l'altro i lavoratori e i popoli verso una nuova carneficina.

Mentre sul piano esterno crescono i preparativi di guerra, sul piano interno la borghesia crea lo stato d'emergenza, avvelena l'animo delle masse con la propaganda bellicista e islamofoba, approva misure liberticide per immobilizzare e minacciare la lotta della classe operaia, militarizza le città per abituarci alla guerra permanente.

Noi condanniamo decisamente il terrorismo antipopolare, ma i capi delle potenze imperialiste non hanno alcuna legittimità politica e autorità morale per farlo perchè sono responsabili di decenni di interventi militari che hanno alimentato il fanatismo salafita e continuano a fare affari con i paesi che lo finanziano.

La classe operaia non deve assolutamente collaborare con i padroni e i loro governi, come quello di Renzi. Non deve stabilire alcuna tregua con essi, nè fornire loro il proprio appoggio o l'"astensione", come fanno i traditori riformisti e socialdemocratici, i burocrati sindacali che sostengono assieme alle destre la "sacra unione" con la borghesia, le spese militari per le avventure belliche NATO-UE, la politica di oppressione dei popoli.

Noi comunisti riteniamo urgente la lotta più implacabile contro gli sfruttatori e i fautori di guerra, sulla base delle rivendicazioni politiche e economiche delle masse sfruttate.

Dobbiamo opporci alla politica militarista, reazionaria e imperialista spingendo alla lotta il movimento operaio e sindacale, formando organismi di massa operai e popolari.

E' compito degli operai più combattivi e avanzati approfittare della situazione determinata dalla crisi e dalla guerra per svegliare la coscienza di classe e avvicinare la soluzione definitiva dei drammatici problemi attuali con la rivoluzione sociale del proletariato.

Il principale nemico della classe operaia è nel suo stesso paese, è la borghesia imperialista. Lottiamo uniti per sconfiggerla!

Opponiamoci in massa alla politica di guerra, terrore e miseria!

Difendiamo l'unità di classe e l'internazionalismo proletario!

Un governo antioperaio e neoliberista attacca i nostri diritti e prepara la guerra

Il governo Renzi prosegue a spron battuto la stessa politica seguita dai governi precedenti: Jobs Act, "cattiva scuola", "blocca Italia", attacco al diritto di sciopero e al CCNL, aumento dello sfruttamento, una legge di stabilità per i ricchi, aumento delle spese di guerra e dell'impegno bellico all'estero, controriforme costituzionali… siamo di fronte a un governo antioperaio, neoliberista e di destra, che rappresenta gli interessi dei capitalisti e applica in modo determinato le criminali politiche di austerità dell'UE.

Renzi per mesi ha sbandierato i dati falsi sull'occupazione per dimostrare l'efficacia della politica antioperaia.

Ma la realtà è ben altra: il declino e il degrado economico, sociale, morale, dell'imperialismo italiano non solo continua, ma si accelera con la politica renziana.

Contro questa politica i sindacati e altre associazioni sociali, gli studenti, i disoccupati, hanno dato vita nel mese di novembre a una serie di iniziative, fra cui la manifestazione nazionale dei metalmeccanici svolta a Roma il 21 novembre.

Nonostante le debolezze e i limiti di queste mobilitazioni, è della massima importanza nella situazione attuale continuare a manifestare in tutte le occasioni la nostra opposizione alle manovre antioperaie e antipopolari, alla politica di guerra. Chiamiamo dunque gli operai, i lavoratori, i disoccupati, a partecipare in massa alle manifestazioni e agli scioperi in programma.

Non dobbiamo però scendere in piazza limitandoci ai rituali e ai blandi contenuti dei socialdemocratici, degli opportunisti e dei collaborazionisti, fermandoci dopo queste scadenze. I disegni governativi e confindustriali possono essere respinti solo con la lotta aperta e dura, con un vero ed unificante lo Sciopero generale per mandare a casa Renzi!

Facciamo dunque di queste giornate autentiche manifestazioni di lotta e di opposizione politica al governo Renzi, contro l'attacco al movimento operaio e la trasformazione reazionaria dello Stato e della società, contro la legge di stabilità e la crescente ingiustizia sociale, per non pagare la crisi e le guerre del capitale.

Costruiamo una piattaforma di difesa intransigente dei nostri interessi di classe. Esigiamo il lavoro e il blocco dei licenziamenti, l'abolizione delle misure antioperaie e antipopolari. Lottiamo sul serio per veri CCNL con recupero salariale e diminuzione di

orario, per farla finita con la precarietà, estendere i diritti. Rifiutiamo le spese di guerra e rivendichiamo più spese sociali. Diciamo NO alle controriforme costituzionali di Renzi e Verdini. Esigiamo lo sciopero generale nazionale per sviluppare un grande movimento di lotta contro il governo Renzi!

Per avanzare di nuovo è necessario realizzare il Fronte unico di lotta operaia dal basso e costruire organismi di massa (consigli, comitati operai e popolari), con alla testa gli elementi più avanzati e combattivi della classe operaia, per sviluppare le lotte.

Soprattutto è necessario lottare con una prospettiva rivoluzionaria, di rottura completa con le politiche e le compatibilità del capitale e delle sue corrotte istituzioni.

Nessun governo borghese potrà soddisfare le esigenze e i diritti dei lavoratori e delle masse popolari.

Ciò sarà possibile soltanto con un Governo operaio e di tutti gli sfruttati, che rappresenti gli interessi vitali del proletariato e dei lavoratori della città e della campagna, della massa impoverita, che non s'inchini davanti al "sacro" profitto, ma sia deciso a sbaragliare la borghesia e le forze reazionarie.

Per realizzare questo obiettivo, per vincere la battaglia contro un sistema marcio, la classe operaia ha bisogno del proprio Partito indipendente e rivoluzionario, basato sul marxismo-leninismo.

Compagni, operai avanzati, uniamoci, organizziamoci e lottiamo assieme per la sua costruzione, per la rivoluzione e il socialismo, unica via di uscita dalla barbarie imperialista!

Renzi e Poletti, battistrada dei padroni

Mentre 5 milioni di lavoratori dipendenti sono senza rinnovo contrattuale e con i salari reali in picchiata, il ministro del lavoro salariato Poletti, quello delle cenette con gli esponenti di "Mafia capitale", ha affermato che bisogna rottamare l'ora di lavoro come unità di misura nei contratti per il salario e sostituirla con "la misura dell'apporto dell'opera".

Non si tratta di una provocazione o di "uno scherzo". E' un preciso programma della classe sfruttatrice.

Poletti e Renzi sono gli apripista dei padroni che puntano a scardinare i contratti di lavoro per rompere qualsiasi legame fra retribuzione e quantità di tempo fornita dall'operaio (agganciando i salari ad elementi a discrezione dei padroni), prolungare la giornata lavorativa, intensificare i ritmi, distruggere qualsiasi regolarità occupazionale, aumentando il precariato e le forme di "collaborazione autonoma".

Dietro il discorso sulla obsolescenza dell'orario di lavoro l'obiettivo che si pongono Poletti, Renzi e i capitalisti di cui curano gli interessi, è estorcere dalla forza-lavoro la maggiore quantità possibile di plusvalore, fonte di tutte le rendite dei gruppi borghesi.

Come? Aumentando il grado di sfruttamento della classe operaia e facendola retrocedere al livello più basso le sue condizioni materiali e culturali.

Il risultato? Più l'operaio lavorerà, meno salario riceverà.

Non aspettiamoci dai vertici sindacali una resistenza a questo disegno infame.

Barbagallo, il leader della UIL, si è già dichiarato disponibile "a sedersi a un tavolo" purchè venga salvaguardato il ruolo privilegiato dei "banchieri di uomini". Dunque, spetta a noi proletari organizzare la difesa del lavoro contro il capitale.

La lotta accanita per strappare veri contratti di lavoro e rintuzzare l'offensiva confindustriale e governativa è all'ordine del giorno.

Ma questa lotta per l'aumento dei salari e la riduzione dell'orario deve diventare parte integrante non solo della lotta economica, ma anche della lotta politica rivoluzionaria del proletariato contro l'intera classe dei capitalisti e lo Stato borghese per sopprimere il sistema della schiavitù salariata.

Continuiamo a manifestare per il lavoro, i contratti e la pace

(Corrispondenza)

Cari compagni,

ho partecipato alla manifestazione indetta dalla FIOM il 21 novembre scorso per il contratto, il lavoro e contro la legge di stabilità.

E' stata senza dubbio una manifestazione significativa. Nonostante la militarizzazione e il clima di paura propagato dai media, la partecipazione operaia è stata buona, anche se territorialmente diversificata. Erano presenti delegazioni soprattutto del nord (tutte le regioni); meno presenti il centro, il meridione e le isole. Il significato è stato comunque chiaro: un settore chiave della classe operaia con la sua partecipazione ha dimostrato di non aver paura, di voler sfidare la politica di terrore, di guerra e di miseria, voluta dall'imperialismo, di resistere all'offensiva della Confindustria e del governo Renzi avanzando le sue rivendicazioni. Tanti i lavoratori immigrati presenti.

A fianco degli aspetti positivi, che vanno valorizzati, ci sono però quelli negativi, che non possono essere nascosti.

Grave il fatto che dal palco sono intervenute solo due lavoratrici straniere sulla drammatica situazione internazionale, un dirigente sindacale francese e un rappresentante del coordinamento No Triv. Non ci sono stati interventi dei delegati di fabbrica. Questa gestione della manifestazione, insieme al maltempo, ha fatto si che molti operai non sono rimasti in piazza ad ascoltare gli interventi e sono andati via.

Il comizio finale di Landini non ha fatto che ribadire le sue posizioni socialdemocratiche e laburiste: la difesa della democrazia borghese, la contrarietà alla guerra e al terrorismo senza individuarne le vere cause, la richiesta a CGIL-CISL-UIL di una grande mobilitazione sulle pensioni, l'esigenza del cambiamento della manovra, contro i tagli alla sanità e per l'introduzione di una tassa sui grandi patrimoni e per gli investimenti, ma senza chiamare a una vera e propria lotta per far cadere Renzi. Landini si è anche espresso a favore del referendum sul Jobs Act e sul nuovo Statuto dei lavoratori. Ma come sappiamo su queste materie la classe operaia può vincere con la lotta, non con le schede.

Sul piano politico la manifestazione è stata caratterizzata da una condizione di subalternità della classe operaia, che ha fornito le "truppe" in piazza ma ha subito la direzione politica di forze politiche e sociali espressioni di altre classi e strati sociali.

Di fatto i metalmeccanici della FIOM sono stati utilizzati come massa di manovra da parte dei capi sindacali socialdemocratici e della esordiente "Sinistra Italiana", il cui stato maggiore (Fassina, D'Attorre, Fratoianni) era ben presente e visibile in piazza. Insomma, una sorta di "prova tecnica" da parte di un settore della socialdemocrazia in vista delle prossime prove elettoralistiche.

In generale mi sento di dire che la manifestazione ha evidenziato come, a parte alcuni spezzoni del corteo, la classe operaia sta attraversando nel suo complesso una fase di riflusso, di cui governo e padroni si stanno approfittando per smantellare i diritti fondamentali della classe operaia, come quello di sciopero e di organizzazione.

E' vero che sono stati lanciati da alcuni slogan contro il governo Renzi, ma il grosso degli operai ha fatto il corteo in sostanziale silenzio, con scarso atteggiamento di combattività.

Su ciò ha pesato la linea rinunciataria e arretrata seguita dalla segreteria FIOM sul contratto. Non a caso in fabbriche importanti ha prevalso il No. E dove gli operai scioperano, come alla FCA di Termoli, i burocrati li hanno scaricati vergognosamente.

Dunque, dietro il consueto orgoglio operaio, la manifestazione ha mostrato una linea del tutto inadeguata ed incapace di svolgere in questa fase un ruolo chiave per l'unità

e la mobilitazione generale.

La responsabilità di ciò ricade per intero sulle spalle dei suoi capi riformisti e socialdemocrati del sindacato e dei partiti "amici".

La giornata del 21 novembre è dunque apparsa priva di una prospettiva di sviluppo e di reali obiettivi di classe ("alternativa" per cosa?).

La frase finale di Landini dal palco: "Noi non ci fermiamo e andremo avanti", senza specificare come, quando e con chi, la dice lunga sui limiti profondi della FIOM.

Ritengo che con questa linea, la classe operaia, e l'intero movimento di lotta alle politiche dei sacrifici imposti dall'oligarchia finanziaria e i suoi governi, non potrà avere risultati positivi, ma subirà altre sconfitte.

Perciò bisogna insistere su un netto cambio di rotta e sullo sviluppo della lotta unitaria dal basso.

Ci sono le condizioni oggettive per far si che questa situazione cambi: le dinamiche della crisi, l'aggressività della borghesia, i pericoli concreti di guerra, la chiusura degli spazi e dei diritti democratico-borghesi, l'acutizzazione del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro operaie, e soprattutto la verifica sul campo da parte dei lavoratori del ruolo borghese e del fallimento delle politiche di vecchi e nuovi riformisti, socialdemocratici, revisionisti, ecc.

Tutto ciò fornisce una base per la ripresa della lotta di classe, che sicuramente non tarderà a riaccendersi di nuovo.

Quanto alla vertenza contrattuale dei metalmeccanici come sempre saranno i rapporti di forza a determinare il successo o la sconfitta. E per ricostruire questi rapporti è più che mai necessario il Fronte unico degli sfruttati, ovvero la solidarietà, l'unità e la lotta comune contro i capitalisti e i loro governi, ieri Berlusconi oggi Renzi, sulla base della difesa intransigente dei nostri interessi politici e economici. Un Fronte che necessita di organismi adeguati, come quelli che voi proponete (i Comitati operai) per svilupparsi e rafforzarsi.

Per seguire questa linea è però indispensabile liberarsi dall'influenza piccolo borghese più o meno radicale e ritornare ad essere una classe indipendente che lotta non per rimanere in un orizzonte capitalista "più equilibrato", ma con una prospettiva rivoluzionaria, di abbattimento di questo marcio sistema.

Penso che tutti gli autentici comunisti, gli operai più avanzati e combattivi debbano lavorare politicamente insieme per rendere realizzabile questo obiettivo fondamentale, ridando alla classe operaia il proprio partito indipendente e rivoluzionario..

Saluti a pugno chiuso.

Un operaio comunista.

Piattaforma sociale Eurostop Quale alternativa?

Si è svolta lo scorso 21 novembre l'assemblea nazionale di varo della piattaforma sociale Eurostop, promossa da alcune forze politiche e sindacali, fra cui la Rete dei comunisti, il PdCI, Rossa, l'Usb, etc. Obiettivo: approfondire la discussione, decidere i passaggi e le iniziative politiche dei prossimi mesi.

L'intervento iniziale di Cremaschi ha evidenziato la necessità di porre come priorità il rifiuto della guerra e dell'austerità, punti cardine della piattaforma.

Con Eurostop chiaramente condividiamo l'opposizione alla guerra e di miseria, giudichiamo irriformabile l'UE imperialista, la necessità di lottare contro disoccupazione e precariato, l'uscita dalla NATO.

Allo stesso osserviamo e critichiamo i profondi limiti di questa piattaforma. Quali sono a nostro giudizio?

1. L'assenza di qualsiasi riferimento di classe. I termini "classe operaia" e "proletariato" sono stati del tutto assenti negli interventi delle forze promotrici e rimpiazzati da parole vaghe come "i poveri" o "il movimento popolare". Un limite profondo, marcato anche "fisicamente" dal contemporaneo svolgersi della manifestazione dei metalmeccanici, del tutto ignorata.

Quali sono dunque i referenti sociali di Eurostop? Evidentemente il ceto politico residuale della sinistra borghese (ben presente in sala), gli intellettuali della piccola borghesia radicalizzata e persino settori di borghesia che soffrono le scelte della UE.

Su queste basi si vuole costruire l'alternativa alla UE imperialista? Accomodatevi, prego! Anche chi pensa di voler ricostruire a partire da queste posizioni "una sinistra di classe antimperialista" dimostra di non afferrare la sostanza del problema.

2. L'assenza di una critica e di una lotta aperta all'imperialismo italiano, che praticamente scompare dentro l'UE, vista come il principale nemico. Più in generale è la categoria leninista dell'imperialismo che viene completamente rimossa dagli eurostoppisti e sostituita con quella di neoliberismo.

3. La mancanza di qualsiasi prospettiva e qualsiasi programma che non sia il neokeynesismo e la socialdemocrazia. Significativo il punto sulle nazionalizzazioni borghesi delle grandi banche. Inutile cercare qualsiasi riferimento al socialismo negli interventi e nella piattaforma. L'orizzonte è e resta quello capitalista-imperialista. E il leader della "sinistra mondiale" a cui guardare è nientemeno che papa Francesco (sic!).

4. Le solite illusioni costituzionali, ovvero il vagheggiare la "riconquista" della Costituzione del 1948, una posizione difensivista e arretrata tipica degli esponenti democratico-borghesi imbevuti di pregiudizi costituzionali e parlamentaristi. Noi comunisti chiaramente denunciamo la trasformazione reazionaria dello Stato borghese, chiamiamo alla lotta per la difesa delle libertà democratiche conquistate a caro prezzo dalla classe operaia, ma non ci limitiamo assolutamente al vecchio quadro costituzionale borghese e leghiamo questa lotta a quella per il socialismo.

Pensare di rompere con l'UE imperialista, con l'euro e con la NATO adottando una linea di tipo socialdemocratico e prospettando alcuni referendum è una micidiale illusione.

Non si possono infatti "ribaltare" le politiche imperialiste se non si rovesciano i rapporti di classe. E per fare questo bisogna seguire una politica rivoluzionaria proletaria e non una politica socialdemocratica piccolo borghese spacciata come "alternativa alla UE".

Parteciperemo dunque alle prossime iniziative di massa – come la manifestazione contro la guerra in preparazione per gennaio – col proposito di sviluppare la coscienza di classe, spingere alla formazione di una vera colazione popolare, antimperialista e antifascista, attorno alla classe operaia, per conquistare con la lotta rivoluzionaria la sola alternativa di potere possibile, necessaria e urgente: un vero Governo operaio in marcia per la società fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione!

Abbonatevi e sottoscrivete per la stampa comunista!

Per sostenere e dare impulso alla lotta delle masse sfruttate e oppresse, per educarle politicamente e diffondere le proposte della rivoluzione e del socialismo, è indispensabile la propaganda comunista.

Una propaganda qualificata nella forma e nel contenuto, strettamente legata alla situazione concreta.

La necessità di una effettiva e continua propaganda proletaria rivoluzionaria esige una politica di autofinanziamento regolare.

Dobbiamo raccogliere risorse economiche per lo sviluppo della nostra attività e avanzare a nuovi e superiori livelli.

Ci rivolgiamo perciò ancora una volta ai compagni e ai nostri lettori, per chiedere sostegno economico.

Come ognuno può vedere, noi abbiamo preso la decisione di diffondere e mettere a disposizione gratuitamente Scintilla, Teoria e Prassi e le altre nostre pubblicazioni su internet e via email. Alcuni ci chiedono: "perché lo fate? non ci rimettete?". La risposta è semplice: lo facciamo per contribuire allo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione di classe in questa fase di difficile ripresa del movimento operaio e comunista.

Ma abbiamo anche noi alcune domande da porre: la responsabilità di tanti compagni nei confronti della stampa comunista si esaurisce con un "download"? Perché quando si va all'edicola, magari per prendere un giornale borghese che ci avvelena quotidianamente con la sua ideologia, ci si mette la mano in tasca, mentre con la stampa proletaria che naviga tra mille difficoltà si dimentica il problema del suo finanziamento?

Non diciamo che quello che produciamo e mettiamo a disposizione è migliore di altre pubblicazioni, ma siamo altrettanto convinti che sia uno sforzo importante che ogni sincero comunista, ogni operaio avanzato dovrebbe sostenere e aiutare con un abbonamento o una sottoscrizione.

Vi chiediamo dunque di offrire un sostegno economico in modo concreto e consapevole, per permetterci di andare avanti nel 2016.

Chi vuole abbonarsi e ricevere "Scintilla" e "Teoria e Prassi" in formato cartaceo versi 20 euro sul conto corrente postale n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Chi vuole inviare un contributo volontario, anche modesto, versi sullo stesso conto corrente scrivendo "sottoscrizione" nella causale.

In tal modo ci permetterete di sviluppare la nostra attività che si basa come sempre sulle nostre forze e possibilità.

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus
Dir. resp. E. Massimino
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso lil 29.11.2015 - stampinprop.

Per contatti e contibuti:
teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!

Abbonamenti, contributi volontari e sottoscrizioni: versate su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus

Ai compagni proletari di Rifondazione Comunista

Cari compagni,

stiamo seguendo con molta attenzione le vicende che interessano il vostro partito, che è entrato nella fase conclusiva della sua parabola.

La direttrice di marcia indicata dalla vostra segreteria è ormai chiara: dietro lo slogan del "rilancio" procede lo scioglimento del PRC all'interno del contenitore socialdemocratico e laburista formato dai dirigenti di SEL, da alcuni ex deputati del PD e del M5S, da burocrati sindacali e associazionisti, il cui traguardo politico-elettoralista è un nuovo centrosinistra borghese.

L'obbiettivo finale è indicato a chiare lettere, con assoluta precisione e senza possibilità di equivoci, nel Documento politico approvato dal vostro CPN del 7/8 novembre 2015: "Costruire un soggetto unitario e plurale della sinistra antiliberista, chiaramente alternativo al PD, collocato in Europa nell'ambito del GUE e della Sinistra Europea".

Nulla di comune, dunque, con il comunismo e la sua ideologia proletaria, il marxismo-leninismo; nulla di comune con l'esperienza storica del comunismo e con la realtà attuale dei partiti comunisti rivoluzionari esistenti oggi nel mondo.

L'epilogo annunciato del PRC è solo l'ultimo capitolo della deriva socialdemocratica portata avanti in modo esplicito dal rinnegato Bertinotti e proseguita una tappa dopo l'altra da Ferrero e dal gruppo che ha diretto il vostro partito negli ultimi anni.

Compagni, vi invitiamo a compiere un bilancio approfondito di questa fallimentare esperienza. Essa è iniziata sotto le bandiere dell'"eurocomunismo", dunque con il ripudio – sotto la pretesa della rifondazione - della teoria e della prassi marxista-leninista.

L'offensiva ideologica è continuata attraverso i ripetuti e vergognosi attacchi alla figura ed all'opera di Stalin, poi estesi anche a Lenin ed a Marx.

E' andata avanti attraverso le strumentali polemiche sulla questione della violenza rivoluzionaria, giungendo alla rilettura revisionista della Resistenza, alle ambiguità nei confronti del necessario sostegno alla lotta di liberazione dei popoli, fino al misconoscimento della centralità della classe operaia travestito da un "movimentismo" di facciata.

E' infine approdata alla logica conclusione che era inscritta nelle sue premesse: una completa integrazione con la socialdemocrazia, vero e proprio puntello sociale del capitale e della borghesia.

Sul piano politico, abbiamo assistito alla confluenza del PRC nel cosiddetto Partito della Sinistra Europea, campione delle euro-illusioni e dell'anticomunismo più volgare. In nome della politica della concertazione e del collaborazionismo con le peggiori politiche liberiste si sono cercati a livello locale e nazionale accordi vergognosi con il PD.

Le disastrose esperienze elettoraliste della Sinistra Arcobaleno, di Rivoluzione Civile, dell'Altra Europa con Tsipras dimostrano a quale livello di operazioni trasformiste piccolo borghesi, di confusionismo ideologico e politico, si è spinta la direzione del vostro partito per cercare di sopravvivere e conquistare qualche poltrona utile ai giochi parlamentari.

Tutto ciò non ha avuto e non ha nulla in comune con la prospettiva di una rivoluzione proletaria e di una trasformazione socialista della società italiana, che, oggi come nel passato, è l'obiettivo dei comunisti. Anzi, oggi in modo ancor più urgente che nel passato.

Proseguiamo. In questi anni le iscrizioni al PRC sono state costantemente in calo. I militanti più coerenti sono stati messi alla porta, infrangendo le stesse norme statutarie. Ogni serio dibattito sulla degenerazione del partito e sulle continue svolte di linea politica è stato impedito con il metodo intollerabile del "fatto compiuto". Le compagne ed i compagni iscritti non hanno più avuto alcuna possibilità di svolgere un'attività ispirata al riconoscimento della giustezza della rivoluzione e del socialismo, data la "piega democraticista" e il pacifismo piccolo-borghese nel quale vengono sistematicamente incanalate le rivendicazioni di classe.

La crisi politica ed organizzativa che da tempo ha attanagliato il vostro Partito è fin troppo evidente e ora sta precipitando, conseguenza inevitabile della politica di conciliazione e collaborazione fra gli interessi del proletariato e gli interessi della borghesia.

Siamo convinti che, a questo punto, l'opposizione interna, in particolare quella dei militanti proletari, debba fare un salto di qualità e assumersi coraggiosamente le proprie responsabilità.

La tattica delle manovre interne è finita. E' ora che prevalga un altro atteggiamento: quello dei sinceri comunisti che - consapevoli dell'irreversibile degenerazione opportunista - si pongono l'obiettivo della rottura completa e assoluta col riformismo e del dialogo costruttivo con le esperienze di quei comunisti che da anni lavorano per contribuire alla ricostruzione in Italia di un forte Partito comunista ed alla lotta per una società socialista.

Noi siamo fermamente convinti che i comunisti e i proletari rivoluzionari che militano nel PRC debbano compiere, in vista della consultazione interna e dell'assemblea di gennaio 2016 - che servono solo a legittimare una scelta già compiuta dalla segreteria - uno sforzo coraggioso per liberarsi dalle posizioni erronee e separarsi definitivamente dal revisionismo, dall'opportunismo e dalla socialdemocrazia, svolgendo una propaganda per questa netta separazione fra tutti gli iscritti e i simpatizzanti del PRC.

Quale unità strategica può esservi, infatti, con i socialdemocratici, con i laburisti, con i riformisti, con i disorganizzatori del movimento operaio e comunista, con i rinnegati del socialismo? Nessuna!

Senza lottare apertamente contro costoro, senza smarcarsi nettamente da costoro, senza scindersi da costoro non si può nemmeno parlare di una politica comunista coerente ed indipendente, di un lavoro sincero e proficuo in modo da permettere alla classe operaia di vedere bene e fino in fondo la differenza tra i rivoluzionari autentici e gli opportunisti.

La classe operaia ha bisogno dell'unità dei sinceri comunisti, non dell'unità tra i marxisti e i travisatori del marxismo e del leninismo, cioè i neo-revisionisti e gli opportunisti di tutte le risme.

Questo, secondo noi, richiede la drammatica situazione attuale, caratterizzata dall'aggravarsi della crisi e dell'offensiva capitalista, dalla reazione politica e dalle minacce di guerra imperialista.

Tutti i compagni che sostengono la completa indipendenza dalla borghesia e l'indispensabile scissione con la socialdemocrazia, il riformismo, il revisionismo, che propugnano l'egemonia della classe operaia nel processo rivoluzionario, che riconoscono la necessità dell'abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia e dell'instaurazione della dittatura del proletariato per costruire il socialismo e il comunismo, debbono sentire il dovere di staccarsi immediatamente dall'agonizzante PRC, di collegarsi ed avviare subito un lavoro in comune con i comunisti (marxisti-leninisti) per avvicinare la fondazione di un autentico Partito comunista quale reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato, indissolubilmente legato al Movimento comunista internazionale.

Stringiamo dunque i legami, cooperiamo, avviamo un percorso comune, che ci rafforzi a vicenda. Realizziamo l'unità dei comunisti nella classe operaia e nelle masse popolari, dando vita a iniziative e interventi unitari all'interno delle lotte politiche, sindacali e sociali, nelle ricorrenze del movimento comunista ed operaio, sulla base di analisi e proposte condivise.

Compagni, lottiamo, uniamoci, organizziamoci insieme per avanzare verso la costruzione di un vero Partito comunista basato sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario!

Ha ragione chi chiede di annullare il giubileo

Stretti nella morsa delle guerre imperialiste e del terrorismo jihadista – due fenomeni che si alimentano a vicenda – i lavoratori sfruttati e gli strati popolari vivono in un clima di allarme, di militarizzazione della vita sociale, di tensione.
A peggiorare la situazione, l'imminente inizio del giubileo straordinario, tradizionale mezzo papalino per rimpinguare le casse vaticane e far apparire l'adesione di "masse sterminate di popolo" a una Chiesa cattolica che invece è, in Italia come altrove, in seria crisi di vocazioni e consensi.
Il giubileo rappresenta un rischio altissimo per la popolazione, tant'è che nessun esponente governativo ha escluso l'ipotesi che il terrorismo antipopolare possa colpire in occasione di questo evento, per la sua valenza simbolica.
Il piano contro i droni e l'apparato militare messo a sorvegliare gli "obiettivi sensibili" sono misure, pagate con i tagli delle spese sociali, che non limitano il pericolo per la massa dei cittadini. Non nutriamo alcuna fiducia nei capi di questo apparato che hanno dimostrato in diverse occasioni inettitudine e disprezzo dei diritti dei lavoratori, oggi sotto duro attacco.
Lo svolgimento del giubileo - che durerà un lungo anno con enormi costi di gestione puntualmente scaricati sulle spalle dei lavoratori (il Vaticano non ci mette un euro) - è un atto d'irresponsabilità, imprevidenza e presunzione da parte della monarchia assoluta vaticana e del governo italiano, che può comportare conseguenze disastrose. Il dissenso verso questa scelta è ampio.
I parassiti, i ricchi albergatori e commercianti, i politicanti borghesi che respingono l'annullamento del giubileo, giustificandolo con la "delusione dei fedeli" (che già disertano le udienze papali blindate), difendono solo voraci interessi economici, dimostrando la più totale subalternità alla politica di immagine del Vaticano, l'indifferenza per i pericoli, i disagi e la miseria in cui vivono le masse popolari. Altro che "misericordia"!
Renzi e gli esponenti dei partiti di maggioranza e di "opposizione" dichiarano che "non se ne parla" di annullare il giubileo. Chiaro, non sono loro a rischiare la pelle. Forse nelle alte sfere c'è chi vuole sangue innocente per giustificare altre guerre di rapina?
Ci associamo alle tante voci che chiedono l'annullamento del giubileo e rendiamo responsabili il governo Renzi e il Vaticano per qualsiasi situazione di rischio di vita e danno alla salute che possa derivare dallo svolgimento di questo evento.
No alla politica di guerra, di terrore e di miseria! Uscita immediata dalle alleanze belliciste, antidemocratiche e antipopolari come la NATO e la UE! Basta con i privilegi del Vaticano, completa separazione tra Stato e Chiesa!

Avanza la decomposizione del sistema capitalistico

Da "La situazione internazionale e i nostri compiti", documento approvato dal XXI Plenum della CIPOML

Nelle precedenti crisi post-belliche, il capitalismo ha dimostrato di riprendersi con le proprie forze nel giro di qualche anno.
Dopo la grande crisi del 2008 vi è stata una ripresa, non ottenuta grazie alle forze interne del capitalismo, ma con la droga dei sussidi statali. Essa è culminata nel 2010, ed è stata seguita nel 2011 da una fase altalenante di stagnazione e recessione.
Nei principali paesi imperialisti l'apparato produttivo ha superato dal 2009 il punto più basso del ciclo, ma il diseguale miglioramento della situazione economica non si è trasformato in una fase di auge, di prosperità, che invece tende a sparire per il fatto che l'espansione della produzione capitalistica si troverebbe ben presto a scontrarsi con i limiti del mercato.
La debolezza della ripresa osservata nel 2014 e il calo osservato nei primi mesi del 2015 segnalano un problema di sovrapproduzione persistente e non risolta.
Il crescente surplus di capacità produttiva, l'incompleta utilizzazione degli impianti che si registra nei paesi imperialisti e capitalisti è una dimostrazione del fatto che il capitale tende alla sovrapproduzione cronica. Le barriere della produzione sono continuamente infrante dalla speculazione finanziaria per valorizzare i capitali, ma ciò sfocia inevitabilmente in nuove violente crisi.
Il rallentamento dei "paesi emergenti", che sono stati gli ammortizzatori della crisi negli anni scorsi, comporta gravi implicazioni per l'intera economia capitalistica: in caso di nuova crisi non potranno giocare lo stesso ruolo.
La Cina, che negli anni passati è stata un fattore chiave per evitare la recessione mondiale, si sta trasformando nel suo opposto, divenendo il fattore di una nuova crisi mondiale del capitalismo.
L'analisi ci porta a concludere che il capitalismo ha parzialmente superato la crisi precedente – il cui impatto non si è ancora esaurito - preparando le condizioni di una nuova e più distruttiva crisi di sovrapproduzione relativa, inevitabile risultato della contraddizione fra il carattere sociale della produzione e l'appropriazione capitalistica dei risultati della produzione sociale.
La prossima crisi avrà conseguenze più profonde della precedente poiché non avverrà dopo un periodo di prosperità, ma dopo un periodo di stagnazione e modesta ripresa; inoltre i bilanci statali di molti paesi imperialisti e capitalisti non saranno in grado di sopportare nuovi e più alti livelli di indebitamento per salvare banche e monopoli.
Non vi sono, dunque, le condizioni per una relativa stabilizzazione capitalistica. Al contrario, continua il processo di decomposizione del capitalismo monopolistico il quale si manifesta nel quadro dell'aggravamento della crisi generale del sistema capitalista, che entra in una nuova distruttiva tappa.
La correlazione e l'interdipendenza fra crisi generale e crisi cicliche e settoriali del capitalismo, che si verificano in diversi paesi del mondo, sono evidenti e si riflettono nella durata dei periodi di crisi e stagnazione, nella loro profondità, nella debolezza della ripresa, nella generale instabilità.
La rottura dell'asfissiante involucro capitalistico è l'unica soluzione possibile, necessaria e urgente dei problemi dell'umanità.

Francia: No allo stato d'emergenza! No all'unione nazionale!

Gli attentati del 13 novembre hanno provocato un grande choc nel nostro popolo. Dappertutto vi sono state manifestazioni di simpatia e solidarietà con le vittime.

La risposta dei giovani, delle donne e degli uomini del popolo dimostra che i terroristi non riusciranno mai a imporre la loro visione reazionaria della società.

Il governo di Hollande ha decretato lo stato d'emergenza e ha annunciato l'intensificazione delle operazioni militari in Siria. Hollande e il governo Valls sono impegnati a costruire l'unione nazionale, che Valls chiama "unione sacra", con la destra e sotto la pressione di un'estrema destra che diffonde il suo programma di odio, di divisione.

Hollande ha convocato il 16 novembre il Congresso (la riunione congiunta di Parlamento e Senato) per annunciare una serie di misure volte a rafforzare la polizia e l'esercito. Per questi scopi non ci sono "restrizioni di bilancio"! Ha aggiunto la proposta immediata di un progetto di legge sottoposto al voto dei parlamentari e dei senatori, per prolungare lo stato d'emergenza per tre mesi. Il progetto è stato approvato da una schiacciante maggioranza: solo sei deputati hanno votato contro. Salutiamo il loro coraggio. Per noi bisognava votare contro.

Hollande ha anche annunciato un progetto di riforma costituzionale che introduce un «regime civile di stato di crisi». Numerose voci si sono levate contro per avvertire del pericolo che comporta una riforma di questo tipo, per le libertà democratiche. La mobilitazione deve aumentare per impedire questo passo avanti verso l'instaurazione di uno Stato poliziesco e la militarizzazione dello spazio pubblico.

Dalla messa in atto dello stato d'emergenza, sono state proibite una serie di manifestazioni e di concentrazioni, una proibizione che si prolungherà durante i prossimi tre mesi. Cosí, la manifestazione del 22 novembre, sul problema dell'accoglienza dei migranti, una parte dei quali vengono proprio dalla Siria, dall'Iraq…è stata proibita.

Allo stesso tempo, numerose manifestazioni, alcune spontanee, altre organizzate, si sono svolte a Parigi e nelle provincie. Hanno visto la partecipazione di migliaia di persone, tra cui molti giovani che vogliono dimostrare che non cedono al clima di paura, a cui oppongono la solidarietà. Denunciano anche l'amalgama e la stigmatizzazione della popolazione di religione musulmana.

Il movimento operaio e sindacale si sente legittimamente minacciato per le proibizioni che si succedono e sono numerosi i sindacati, i lavoratori, i militanti che rivendicano il diritto di manifestare, la difesa dei nostri diritti e il rifiuto di qualsiasi «tregua sociale». Perciò,

salutiamo la decisione di mantenere le mobilitazioni, concretamente quella di appoggio ai lavoratori e ai sindacalisti di Air France che si troveranno in tribunale il 2 dicembre.

Il nostro Partito ha preso posizione il 14 novembre per denunciare gli attentati e per ribadire la sua opposizione alle guerre che l'imperialismo francese porta avanti in Siria, in Iraq, in Africa. Guerre che provocano un esodo massivo della popolazione, seminano il caos, perpetuano la destabilizzazione in queste regioni, il che crea un terreno favorevole per il reclutamento dei gruppi terroristi. Questa presa di coscienza si sviluppa: Hollande e il suo governo vogliono imbavagliare l'opposizione alla loro politica di guerra; vogliono «arruolarci» nelle sporche guerre creando un clima de paura.

Dal 16 novembre il nostro Partito ha manifestato la sua preoccupazione di fronte alla militarizzazione dello spazio pubblico, ha rivendicato il diritto a manifestare, a rivendicare, a combattere la politica di miseria e di guerra. Lo stato d'emergenza annulla questi diritti; perciò lo denunciamo e saremo al fianco dei sindacalisti e dei sindacati, dei movimenti che lottano per le esigenze popolari, che denunciano la politica di guerra, nelle strade, nelle manifestazioni e nelle riunioni.

No all'unione nazionale. No allo stato d'emergenza. Manifestiamo per i nostri diritti!

Parigi, 21 novembre 2015

Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF)

Il capitalismo è il responsabile del cambio climatico

Si è aperta in una Parigi blindata la conferenza mondiale sui cambiamenti climatici (COP21). Qual è la situazione?
I gas serra nell'atmosfera hanno raggiunto nel 2014 un nuovo record di concentrazione. I monopoli capitalistici non rispettano gli impegni alla riduzione delle emissioni, e i governi borghesi sostengono il loro operato che provoca danni irreparabili all'ambiente.
Anche l'Italia imperialista governata da Renzi arriva alla Conferenza sul clima di Parigi con la coscienza sporca. Nessuna riduzione delle emissioni di gas serra, nessuna tutela del territorio, soppressione dei controlli ambientali, nessuna carbon tax, ma nuove tasse per l'autoproduzione di fonti rinnovabili e una politica energetica che favorisce le multinazionali del petrolio.
La legge del massimo profitto comporta la rapina delle risorse naturali e la produzione di una quantità indiscriminata di merci. L'inarrestabile accumulazione capitalistica alimenta i cambiamenti climatici e rende il pianeta invivibile per l'essere umano.
Il capitalismo non è più sostenibile per l'umanità. La Conferenza di Parigi serve solo a perdere tempo. Al più verrà approvato un inutile accordicchio. Le risorse stanziate sono irrisorie.
Per fermare il cambiamento climatico e garantire il nostro futuro bisogna abbattere questo sistema agonizzante con la rivoluzione sociale del proletariato.
Con questo spirito abbiamo partecipato alla manifestazione del 29N, protestando contro le criminali politiche capitalistiche che hanno prodotto il cambiamento climatico e rivendicando un'organizzazione cosciente della produzione sociale.
Leggete l'articolo sui cambiamenti climatici pubblicato sul nostro sito web!

Verso una nuova spartizione del mondo

Con l'abbattimento di un caccia russo da parte della Turchia il conflitto in Siria scivola verso l'orbita di una nuova guerra fra potenze imperialiste e capitaliste, che può facilmente ampliarsi.
L' "incidente" è stato il risultato inevitabile dello scontro fra interessi politici, economici e strategici contrapposti, all'interno di un'area zeppa di eserciti e armi micidiali.
La Siria è diventata il luogo della disputa interimperialista. Dapprima essa è stata condotta attraverso una sporca e devastante guerra civile, in cui fin dall'inizio è stata evidente la longa manus dell'imperialismo e il sostegno ai suoi vassalli e agenti locali.
Quindi si è sviluppato l'intervento esterno imperialista, col pretesto di sconfiggere il terrorismo e salvare il popolo siriano. USA, Francia, Russia, Germania vanno a bombardare in Siria, ma ognuno per i propri sporchi obiettivi.
In realtà questa guerra non ha alcun legame con gli interessi e le aspirazioni del popolo siriano, ma è al servizio di forze reazionarie interne, regionali e internazionali.
La guerra in Siria è un aspetto della lotta della borghesia decrepita, agonizzante e in putrefazione per una nuova spartizione del mondo e delle sfere di influenza, la rapina delle materie prime, la conquista delle aree di influenza, la spartizione e l'asservimento delle "piccole" nazioni.
E' la continuazione della politica di depredamento e oppressione dei popoli con mezzi militari condotta dalle "grandi" potenze e dalle classi fondamentali nell'interno di esse.
Tutto ciò avviene mentre in campo economico si profila una nuova disastrosa crisi economica internazionale che inasprirà ancor più i già tesi rapporti fra potenze imperialiste e capitaliste.
Non culliamoci nell'illusione che le cose si aggiusteranno. L'infame preparazione di un nuovo macello è inevitabile in regime capitalista!
Solo la lotta rivoluzionaria della classe operaia e dei popoli potrà fermare la guerra imperialista e aprire la via a un nuovo e superiore ordinamento sociale, senza più sfruttamento e oppressione dei popoli.
Con questa consapevolezza smascheriamo le posizioni che pretendono di trovare una giustificazione a queste guerre in nome della "democrazia", della "libertà " e della "lotta contro il terrorismo".
Denunciamo il tradimento perpetrato dai capi della socialdemocrazia e dell'opportunismo che appoggiano le misure emergenziali, le spese militari e gli interventi armati del "proprio" imperialismo, fomentando la divisione del proletariato e dei popoli per farli scannarsi fra di loro.
Il popolo siriano è il solo a cui spetta, in prima ed ultima istanza, di decidere della propria sorte.
Respingiamo ogni intervento della NATO, della Francia, della Russia, della Turchia e dell'Italia in Siria e altrove, sotto qualsiasi pretesto o copertura. Esigiamo il ritiro di tutte le truppe all'estero.
Diciamo NO alla politica di guerra, alla reazione imperialista e al terrorismo oscurantista e antipopolare!
Diciamo NO allo stato d'emergenza, alla militarizzazione vita sociale, alla chiusura delle frontiere.
Rigettiamo l'islamofobia e il razzismo fomentato dalle forze borghesi e reazionarie, specialmente contro i migranti.
Via dalla NATO, basta con le spese militari e la vendita delle armi! Manifestiamo in tutte le occasioni la nostra contrarietà alla guerra, costruiamo una grande dimostrazione nazionale contro le minacce di guerra e per la pace.
Costruiamo un ampio Fronte popolare contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e i fautori di guerra, a fianco della lotta di liberazione dei popoli oppressi.
Per avanzare su questa strada è più che mai necessario costruire un forte Partito comunista di classe e rivoluzionario. Comunisti, cooperiamo per riuscire in questo ineludibile compito!

Gli imperialisti devono ritirarsi dall'area!

Un aereo da guerra russo è stato abbattuto dalla Turchia all'interno dei confini siriani nei pressi di Antakya-Yayladağı.
Il presidente e i rappresentanti del governo hanno dichiarato che l'aereo da guerra russo ha violato i confini turchi per 17 secondi e che i russi stavano bombardando i turkmeni Bayırbucak nell'area.
E' chiaro che la ragione per cui la Turchia ha abbattuto l'aereo russo non è la preoccupazione per turkmeni Bayırbucak.
Il governo dell'AKP non ha mosso un dito quando i turkmeni sono stati massacrati e le loro donne rese schiave dall'IS, non molto tempo fa.
La vera preoccupazione del governo dell'AKP sono le aree liberate dopo i bombardamenti russi riempite dalle forze Esad e PYD.
La Turchia non vuole che le forze Esad e PYD conquistino il territorio ai confini siriani, tagliando il suo legame con le forze dell'IS, Nusra e i salafiti jihadisti.
La vera ragione per la crescente tensione russo-turca – cha ha raggiunto l'apice con l'abbattimento dell'aereo russo - è la lotta per il dominio sulla Siria e sulla regione, la lotta per il profitto imperialista.
Tutti le potenze imperialiste e i paesi reazionari della regione devono ritirarsi dalla Siria, dall'Iraq e dagli altri paesi della regione. Le forze militari straniere devono ritirarsi e tutto il supporto alle forze jihadiste della regione deve essere fermato.
I popoli della regione sono stati portati alla rovina dai conflitti degli imperialisti e dei reazionari.
In un quarto di secolo il Medio Oriente ha visto milioni di morti, milioni di emigranti, stupri, demolizione delle città, distruzione dei beni culturali, fame e povertà, e tutto ciò è stato causato dalle guerre fatte per l'avidità di profitti da parte degli imperialisti.
I popoli del mondo e della Turchia che vogliono aiutare i popoli del Medio Oriente, devono sollevare la bandiera della lotta contro gli imperialisti e i loro complici.
Abbasso gli imperialisti e i loro complici!
Fuori tutti gli imperialisti e i reazionari dal Medio Oriente!

Selma GÜRKAN
Presidentessa

Partito del Lavoro (EMEP), Turchia